

**Biagio Cepollaro**

**Le Qualità**

(2008-2011)

*a G. D. e ai suoi risvegli*

## **INDICE**

Prologo

L'Intuizione del Propizio

Prima sezione

Il corpo e gli incastri

Secondo sezione

Il corpo e il moto

Terza sezione

Il corpo e il tempo

Quarta sezione

Il corpo e il verso

## *Prologo*

### **L'Intuizione del Propizio**

1.

talvolta nella doccia l'acqua  
scorre con una piccola  
promessa di rinnovamento.  
l'occhiata verso il corpo  
in verticale  
a scorgere il trattamento  
del tempo sui muscoli sulle giunture  
in verticale  
una veloce ricognizione  
dell'usura

non devo più fare  
niente. è piuttosto richiesto  
un leggero aggiustamento  
per la stagione  
un potare di pensieri fino  
all'arte del profumo  
acuendo  
in unica nota una musica  
troppo discorde  
finché con chiarezza risuoni  
dalla parte che non si vede

2.

il freddo che persiste oltre  
i cappotti ha della bestia  
che non si sfama  
l'agio sarebbe dimenticare  
le mani per la maniglia  
che afferra e che apre

tutto questo spazio che si sforma  
intorno chiama  
la luce e cresce  
al ruotare del pianeta  
mentre da ogni età  
come affacciati alla finestra  
viene un nugolo di atti  
pensati in un continuo  
sporgersi di desideri

l'agio sarebbe stare in equilibrio  
al centro di un vuoto  
che sostiene  
che sta sotto o dietro  
questa luce senza sole  
più dentro dei cappotti  
e delle mani  
nei gesti che ora hanno preso  
a muoversi come fanno  
ogni mattina anche d'inverno  
ad ogni risveglio

3.

così debole che di per sé  
la pioggia non farebbe rumore  
se non fosse per le auto  
che la pressano e la moltiplicano  
in microscopiche cascate  
all'incontrario

tra il primo suono indistinto  
e il chiaro clamore che subito  
torna all'indistinto ricade  
una calda coperta  
di silenzio

questo ritmo feroce di metallo  
e acqua che sembra non finire mai  
sta diventando una nenia una ninna-nanna:  
il corpo si stende e si ferma  
non sa che fare: attendere  
qualcosa oppure tagliar  
corto ed uscire

(o se visto  
dalla parte della pioggia  
entrare)

4.

in alto il vortice dell'aria avrà improvvisamente  
cambiato direzione e stabilito come nessuno  
aveva previsto una nuova differenza di pressione  
non si lamenta quello per strada che andava  
tranquillo nella sua abitudine media  
di presunzione e cattiveria e che ora si ripara  
soltanto con le mani dal peso acuto della grandine

anzi muto e scomposto cerca un riparo per stare  
a vedere: considera gli occhiali bagnati il tutto  
appannato il brivido che gli sale dalla schiena  
per le ferite invisibili dell'acqua



5.

le paure si spostano più in là ogni volta  
come se fossero prolungamenti invisibili

dei piedi

e ogni passo che aggira pesante o felpato  
rimanda di un poco con l'urto del sasso il vero

inciampo

le paure che avanzano sono tutte rivolte  
all'indietro: l'importante per loro è sempre

negare alla via  
la sua uscita

## 6.

ho voluto il caldo. evitando  
il rincasare alla luce gialla  
gocciolante dai lampioni. evitando  
sin dall'inizio  
la casa vuota la maglia  
lasciata e ritrovata col pericolo  
costante del conato, del troppo  
da tollerare, della goccia in più  
proprio sul bordo del vaso.

ho voluto muovermi dentro una luce  
calda che sorga da dietro  
dai fianchi che accarezzi radente  
la testa fino a non sentire più  
di avere braccia e testa ma di stare  
nelle volute della casa come un anello  
nel fumo che si espanda senza sparire.

ho voluto - o anche: questa vita  
di me *ha voluto* così ora che si raccoglie  
che mi sembra di non aver più nulla  
da fare e non può essere vero: il freddo  
è ancora là, uguale, della stessa  
misura degli anni trascorsi al caldo.  
è ancora là che fa segni dalla finestra  
con l'umidità col giallo dei lampioni  
con la minaccia di entrare dentro  
in ogni momento perché ogni momento  
è buono per essere cattivo

7.

un'altra volta forse si prenderà  
le mosse da un punto più  
alto  
fin qui è stato risalire a colpi  
d'orgoglio confuso con l'idea  
da proporre  
quella volta non ci sarà bisogno  
di voltarsi indietro e nemmeno  
di guardare troppo avanti

ciò che ci sarà –la cura  
nel fare, l'intuizione  
del propizio, l'abbraccio  
o la parola secca- basteranno

e basterà la pioggia se pioverà  
e il sole se farà caldo  
la strada deserta o il rombo  
della gomma sull'asfalto

*Prima sezione*

**il corpo e gli incastri**

il corpo ora è come se sapesse  
una lingua che nessuno parla  
e anche la più raffinata  
espressione gli resta appiccicata  
come lettera morta

muore infatti la lettera  
quando non fa parola  
e tutto quel dire e ridire  
è comunque starsene zitti  
in disparte: non è solo abitudine  
che resta fuori dell'acqua  
ma respiro che va e non torna

il corpo va per strada portando  
imprese le orme dell'altro:  
concavità e sporgenze che gli anni  
hanno scolpito su queste due  
facce lunari

concavità e sporgenze nate da piogge  
improvvisi bombe e distratta  
cattiveria sui volti storti  
ma anche da spinte all'interno  
attriti dei sessi densi e all'unisono

il corpo va per strada e continua  
ad andare perché sa che la casa  
non c'è più e anche lui dovrà  
cambiare

il corpo ora si siede sulla panchina del parco  
e ritrova il silenzio calmo di allora quando  
su di lui non c'erano ancora i buchi e i perni  
buoni per l'incastro ed era tutto un fare  
per immagini roba di libri e film dei giovani  
ora respira piano e sa che intorno l'aria  
si dispone seguendo il tratto della sua sagoma  
ed è questo soltanto ora: è una casa che va riempita

il corpo ora non desidera nulla né cibo né sesso  
né spegnersi per qualche ora nel riposo e non ha  
sete: è un foglio su cui bisognerà scrivere ancora  
daccapo come se fin qui avesse detto solo cose  
a metà e che quindi daccapo bisognerà trovare  
le risposte osservando l'accadere il riso improvviso  
il colpo allo stomaco e intanto tutto intorno  
la tragedia della storia ride sguaiata nella sua farsa  
fanno la guerra o la pace s'inventano motivi per l'una  
e per l'altra poi cambiano il gioco e le alleanze:  
solo le mattanze restano uguali a guardare le foto



i corpi cominciarono col far fronte alla situazione e anche nello stesso modo a fronteggiarsi mai che ebbero modo di sentire la schiena senza dover precisare all'altro la posizione propria: la cura di ogni singolo corpo era secondaria e anche un po' colpevole ciò che da sempre contava era il fronte dell'onda starci puntuali e insieme alla rottura

i corpi si sono intrecciati anche a livello patrimoniale: è difficile e doloroso districarne le radici e le ramificazioni: anche gli aggettivi hanno trasmigrato da uno all'altro e il modo di dire di uno è passato all'altro come un herpes o un hermes che avvicina e confonde che unisce

ora ci si pente di tutta questa confusione cellulare e si vorrebbe che il confine fosse stato poco osmotico e molto invece difeso da ogni allucinazione fosse anche da promessa d'amore

il corpo per riprendere l'antica fiducia  
di potercela fare deve veder provata  
a se stesso la tolleranza della svolta  
arrivare quasi con agio alla fine  
del mese pensare ad altro nonostante  
e infine curare soprattutto l'invenzione  
delle forme le questioni del colore i modi  
diversi di raggruppare un senso

la speranza è che variando i costrutti  
del linguaggio anche gli organi  
della mente tenuti insieme dal ritmo  
del respiro possano dare vita ad una  
nuova versione del nuovo insieme  
e questo è lavoro buono da far da soli

il corpo prima di tornare a ricevere e a disporsi  
con dei vuoti per nuovi possibili incastri deve  
procedere ad una serie di operazioni complesse  
che investano il settaggio delle sue funzioni  
più profonde e ataviche prossime al core generale

questo vuol dire che lo sguardo raramente  
si stende sul paesaggio circostante e dalla grande  
finestra ogni tanto l'occhio si spinge a volo  
d'uccello sugli alberi del parco e dopo breve  
giro torna indietro per rintanarsi veloce in cucina

il corpo ripercorre le procedure del desiderio  
ne conosce a memoria le grammatiche e nel tempo  
ha composto non solo milioni di frasi  
ma anche inventato intere sintassi per formare  
diversi periodi con accenti ora elitari  
ora francamente volgari ma tutti puntanti  
ad un piacere intenso e nel possibile condiviso  
ora in assenza di contenuto a rivelarsi  
è il meccanismo della frase girando nel vuoto a vuoto

il corpo non ha nostalgia dell'antico  
incastro: da solo riconosce che la compattezza  
del mondo può essere interrotta solo dalla mancanza  
del pane o da una collettiva catastrofe come gli annegati  
che dal mare a centinaia si levano negli incubi  
a mezzo busto: la percezione dell'umano non è cosa  
naturale ma essa stessa fatto culturale e che perciò  
scompare oggi come gli altri fatti della stessa specie

l'antico incastro non era forma di accoglimento  
ma era posizione alla fine trovata nella quotidiana stretta:  
di questo il corpo non ha nostalgia anzi si gode il respiro  
che vibra nell'aria mentre lo attira dentro e lo restituisce fuori

il corpo porta con sé l'odio come qualunque  
altra sostanza che alimenta il sangue e gira  
tra le membra: è un insieme contraddittorio  
di crescita dello sguardo e di tossina che lo spegne  
ma coesistono il parco di prima mattina nell'aria  
lieve di primavera e la fantasia a volte pungente  
di vedere morti i corpi che lo minacciano  
quando questo è a rischio di sopravvivenza

il corpo si sveglia scoprendo alla bocca  
dello stomaco una piccola matassa d'odio  
è cibo non digerito e neanche rigettato  
all'esterno è nodo difficile da sciogliere  
che infatti non andrebbe sciolto ma di netto  
tagliato in due e poi cestinato: ma non si può  
è natura propria dell'odio durare fino  
a suo esaurimento è come una pietra  
che rotola su piano inclinato non conta tanto  
l'attrito quanto il termine naturale della discesa



una dose d'odio è come qualsiasi altra dose  
è quantità discreta che si può sommare e si può anche  
sottrarre e dividere e moltiplicare anche se provarla  
non dà piacere e se serve per difendere una debolezza  
a fine giornata non resta un buon sapore del cielo

anzi sembra che la bellezza del parco ostinatamente  
offerto alla prima luce del sole resti ferma  
a sua natura di fotogramma di memoria e non invece  
come potrebbe essere solo il punto di partenza  
per un piccolo volo un entusiasmo calmo un gioco

il corpo in background smaltisce anche l'odio  
insieme alle altre passioni passa e ripassa ruota  
intorno alla stessa nota fino a che logora a mezza  
bocca si spegne: non si odia più come palpito  
presente ma la traccia resta che è una caricata  
molla pronta a scattare alla prossima occasione

c'è spazio perché quella sacca si riempia ancora  
la chiamano ferita non rimarginata o anche trauma  
in realtà è una modifica permanente del corpo  
trasformazione profonda operata dal suo odio  
è sua nuova attitudine e potenza è la sua faccia

il tempo dedicato al sentimento dell'odio è tempo che invece di dilatarsi si contrae su se stesso: i giorni sembrano non poter poggiare su nulla mentre l'ansia ingoia i minuti e l'occhio più che vedere saltella da un punto all'altro del paesaggio e la parola appena detta non si posa nel circostante ma vive separata e assente

se può interloquire indugia su fantasie di annientamento del nemico sulla sua morte sul suo sparire dalla folla dei vivi come se questo venir meno bastasse a togliere l'aggancio che arpiona l'interno dello stomaco proprio dove il muscolo si contrae e la mente non riesce ad evitare la sua ossessione

il corpo vorrebbe compagnia cioè smettere di sentirsi  
mancante e di cercare: vorrebbe aver trovato come quando  
subito dopo la linea del sonno non manca più nulla  
o come dopo l'orgasmo o come nell'oro bizantino  
del paradiso quando alla perfezione nulla può essere  
aggiunto e tutto sta in eterno unico istante fotografato

eppure di solito i corpi condividono il da fare e vogliono  
svago e conforto e anche la sensazione di potersi fidare

il corpo rilutta ad ammettere la sua assenza  
di desiderio: se ne sta come raccolto e quasi  
in difesa non cerca non spera non crede che  
vi siano altri corpi con i quali intrecciare una  
danza: ascolta la musica e può anche fare giusti  
i primi passi ma poi prima di iniziare si spegne

forse è il timore dell'urlo sguaiato e senza fine  
o del dopo della pausa dell'intervallo che dice  
chimicamente il vuoto la pace l'ottundimento

il corpo o si raccoglie in borbottio oppure si apre  
e continuamente dice a nessuno in particolare: in  
tal caso conta la coincidenza di chi capitando dice  
senza saperlo il numero mancante alla combinazione  
non è raro anche se sembra: caratteristica dei corpi è  
quest'incompletezza fatta spasmo e lancinante vuoto

il corpo si rende conto che senza discernere un po'  
di gentilezza non offre spazio né accoglimento  
in cui l'umano possa trar conforto dallo specifico  
delle sue peregrinazioni: è come se uno dovesse  
simulare l'arco aperto del porto che ferma  
il mare ma che non trattiene tempesta o male  
ma lui non può: è ancora colmo d'odio che è  
olio che dal vaso trabocca ad ogni occasione  
e così vorrebbe lui una specie di miele o di oblio  
così- come si dice- morde la serpe coda ch'è sua

il corpo talvolta saggia la distanza dalla sua radice  
è quando sente di essere intero che avverte tutte le  
fratture che nell'ordinario tengono insieme lo scheletro  
anche se i passi infiammano i nervi anche se brucia  
senza fuoco e piacere per pura silenziosa consunzione  
certo è che non abita la sua origine e se ci torna  
in difficile regressione è proprio perché è andato via



il corpo riprende dopo tempo a prefigurare il momento  
in cui oltrepassa la soglia e sente in un punto tutto  
il calore circostante e disegna anche la spinta che più  
dentro lo conduce fino a sciogliersi per troppa beltà

e basta già questo per segnare la differenza del passo:  
era sparito dal catalogo delle possibilità il caso  
del corpo che si scioglie eccetto forse per il pianto:  
da ora in poi invece fervido si prepara al nuovo salto.

il corpo nell'attesa di ogni messaggio biologizza  
anche il telefono che serrato nella mano trema  
ad ogni magnetica sua emozione: è fuori dall'ordinario  
in questo animistico percepire dove anche il tecnologico  
si umanizza ed entra a far parte del gioco antico dell'amore

-come se dicesse: mi vieni in sogno ed è telepatico  
lo sguardo che punta allo squillo ed è dolce la chimica  
del cervello - intorno muto il mondo e l'ovvietà dello scuro.

il corpo una volta coinvolto esita per un attimo: sa  
che poi dovrà dettare legge e laddove la parola faceva  
lieve la scena dovrà essere lui a portare eccitante  
impudicizia ma è proprio questa oltranza che sulle prime lo  
spaventa sapendo bene quella specie di vuoto che oltre  
la lisergica festa almeno un poco di sé spalanca

il corpo registra forse il primo slittamento nel suo disporsi  
al piacere: più concreto e preciso è il suo immaginario  
e le sue parti parlano ognuna con la voce che è più propria  
viene meno l'indistinto della fusione e dallo stagliarsi netto  
delle differenze grandeggiano solari in piena notte le polarità

il corpo è come se si scrollasse di dosso il pathos  
dei suoi gesti d'amore e quel che resta -liberato  
ogni abbraccio da inopportune connotazioni- è  
quasi ironica sollecitazione ad un piacere puntuale  
e descrivibile come capita anche al miracolo  
dell'alba di trovare spiegazione e chi ne parla

il corpo nel sonno lascia entrare ed uscire al ritmo  
del respiro i sogni del vicino mostrando qui e là  
l'appiglio per un frammento o fotogramma tanto  
che al risveglio risuona di una musica percossa  
altrove di un profumo soffiato da altra pianta  
e dell'indistinzione del tuo e del mio ne fa una forza

il corpo si fa teatro e fondale ma anche onda che cresce  
e che batte e ribatte sull'argine del tempo che si dà tra  
sonno e veglia rosicchiando alla notte tutto il suo margine  
invadendo le sue terre fino a strappare dall'acre fondo  
anche le ultime erbe: è umido al confine tra luce e buio  
e di quest'acqua rappresa e pronta a defluire ora se ne gloria

il corpo oscilla tra l'idea della sua fine improvvisa e la tardiva  
felicità che alla gola lo prende e lo trasfigura: è tutta terrena  
la luce che misura l'oltre dell'umano è ancora umana la deità  
che lo avvicina e dopo cena si stende tenera e lieve accanto a lui  
non è il tempo che s'intensifica o dilata è proprio il tempo  
che almeno per una volta il corpo vive ed è pura gioia



il corpo si sveglia e ritrova il miracolo che riaffiora  
è il suo stato modificato dalla chimica cellulare  
altra sostanza ne irroro le carni e di conseguenza  
i pensieri si affollano a stormi anche più garruli  
della giovane età quando l'eccesso era naturale  
non invecchia la commozione per l'intera  
creazione che lo sguardo d'amore ripete

il corpo raccoglie nello stesso spazio e nello stesso tempo  
ciò che una volta si sarebbe chiamato spirito e ciò che avrebbe  
avuto la sorte ottusa del nome di materia: insieme abbraccia  
i due attributi dell'infinita sostanza e un po' si orienta  
nel gran mistero dove essere ancora vivi e vigili è di per sé  
fatto poetico in questo mondo che fin dal sangue traligna

i corpi si danno forma attraverso le mani: disegnano  
su e giù dei percorsi che modellano con brividi e  
leggeri sussulti le nuove curve i nuovi avvallamenti  
e così si ricompongono i seni come gli occhi e le anche  
ritrovano un'onda di movimento fin qui solo sognata  
le gambe poi chiamate a sostenere e a provocare veloci  
energiche spinte più che a deambulare sembrano fatte  
per rendere possibili nuove aperture di cielo per i sessi

## *Seconda sezione*

### **il corpo e il moto**

guardo questo corpo che non faceva  
più domande: voltandosi  
lento penetrava l'altro  
senza parlare con progressivi  
aggiustamenti di traiettoria

nei suoi moti precisi  
sapeva e non stava a rimirarsi:  
ad occhi chiusi il piacere  
era sulla lingua  
del cervello: piccola e breve  
ma vera  
estasi carnale  
appresa in lunghi anni  
di preghiera

e ci teneva

il corpo prova a girare da solo come se  
non gli mancasse nulla: impara nuove abitudini  
si concentra sul cibo sugli orari sui mezzi  
per battere l'agitazione pur senza fuggirla  
lo sguardo che farà quando tutto riproverà  
davvero a cominciare neanche sa immaginarlo  
se sarà scettico o fervido se sarà naturale

il corpo istintivamente fugge la sua solitudine  
si mescola alle folle attraversando il parco  
s' intreccia almeno con il raggio  
di sole e le pietre finalmente secche e lucide  
ma questa fuga è del tutto irriflessa e forse  
è anche immotivata: cosa fugge se anche da solo  
può dire a sé delle cose: è il film che gli manca  
è la voce di un'altra che dia avvio alla fantasia

il corpo ora se ne sta zitto aiuta a sbrigare  
le faccende si collega costante alla mente  
ma sa di non essere in primo piano è  
soltanto un mezzo un tramite l'efficienza  
per cose che sono del mondo: lui ci va  
in mezzo ed è come se girasse in tondo  
prima si poneva come il terminale  
dei pensieri il luogo della trasformazione  
del materiale in immateriale: almeno una  
volta alla settimana rifaceva il cammino  
anche se logoro della sua piccola gloria



il corpo non sa esattamente dove porta  
con sé l'interruzione: lui va continuo  
come se il flusso tra lui e il mondo  
continuasse a scorrere per tutte le sue parti  
si aspetta però da un momento all'altro  
d'inciampare in un pezzo che cade:  
è la frase che appartiene ad altro tempo  
oppure è un silenzio che non riesce a stare

il corpo ora è tutto teso e preso dall'ansia  
non sa se sarà abile a procurarsi cibo e acqua  
se riuscirà a pagarsi le riparazioni: intanto  
esagera anche nella manutenzione mattutina  
dei denti: pulisce e innaffia si prende cura  
della pianta della vita che non potrebbe  
affrontare la spesa di una nuova protesi  
né d'altra parte potrebbe lavorare senza

il corpo per un attimo virtuale si protende  
verso altri corpi ne indovina la consistenza  
l'odore la visibilità nelle diverse posture  
e prova a proiettarne l'affetto e il tipo  
specifico di attività e la possibile sua  
reazione a quel complesso di inviti  
allusioni e promesse di mosse  
che precedono il realizzarsi  
dell'accoppiamento e della sua soddisfazione

il corpo ora non pretende da sé l'esultanza  
dell'esplorazione: il brivido dell'altro  
corpo ignoto si spegne in un canale incrostato  
è una sorta di sordità questo calcare che fa dura  
l'acqua e dentro il sangue

eppure è tutto nuovo intorno e mai moti  
così accorti e prossimi lo avevano rivelato  
così insaputo: bloccato ad un capo  
del telefono dall'interrotta linea il corpo  
aveva cominciato a guardarsi intorno  
e a muovere cauto i suoi primi passi

il corpo stenta a credere che sia ancora in vita  
e conduca il giorno con tratti perfino di eleganza:  
i suoni che ascolta e quello che preferisce vedere  
addomesticano il silenzio di dentro o almeno  
quello che al silenzio assomiglia per quel franare  
che di lontano arriva del terreno che si assesta o crolla

e così in generale non osa credere che la serenità  
sia opera di semplice sottrazione e di sfida  
quotidiana all'ansia agli spettri e alla povertà

il corpo ora si tiene a debita distanza dalla paura  
che paralizza o che al contrario agita fino all'atto  
troppo furioso per non essere solo reattivo: qui  
si cerca il gesto consapevole l'ammissione intera  
del danno le dita gonfie i piedi brucianti i denti  
che non rispondono all'appello e i soldati morti  
se erano veri assalti o dell'orgoglio scaramucce

il corpo dovrebbe dirsi che la tana che lui è  
per se stesso non è al momento penetrabile  
dal maligno che si muove al sicuro: è il pensiero  
che punta al primo sole come al vero nuovo

il resto è a misura di corpo ed affrontabile  
come fosse un sentiero divisibile sempre  
in parti passaggi e se piove di colpo in rifugi

il corpo minacciato nel suo essere si rintana a fatica  
sembra che neanche quattro pareti possano contenerlo  
e da ogni lato pare sciogliere la sua consistenza di carne  
in fantasie di pericolo di attacco di perdita e dissolvimento

il corpo allora calcola se le provviste basteranno e se  
al di là del danno subito dall'altrui avidità vi siano margini  
per perseverare nel suo essere essendo questo il bene  
e così si acconcia nella posa adeguata alla speranza di vita



il corpo potrebbe essere impegnato per una decisione  
così come si impegnano le truppe su uno scacchiere  
oppure potrebbe essere lasciato come campo a maggese  
senza chiedere nulla che non sia la semplice restituzione

l'anima vegetativa avrà pure le sue risorse senza dover  
sempre ricorrere a quella sensitiva e animalesca quasi  
che il corpo fosse prerogativa dell'animale e non anche  
della pianta che si volta lentamente al mutare della luce

il corpo dalla finestra fissa l'insegna luminosa  
che si ostina nella sua intermittenza: così dovrebbe  
attirare lo sguardo essere più visibile svolgere  
la funzione per la quale è stata costruita ma è un  
richiamo fuori scala o frequenza si rivolge verso l'alto  
e non a chi passa che potrebbe avvistarla ed entrare  
è rivolto alle persone che stanno non a quelle che senza  
nulla sapere di ciò che accade semplicemente vanno

l'onda dell'odio si ritira dal corpo lasciando pezzi  
acuminati di ferro antenne spezzate ma soprattutto  
spossatezza nelle membra e nella facoltà d'immaginare  
resta che forse ancora si può utilizzare in tanta desolata  
devastazione solo il principio che il corpo cerca  
di fare suo: la separazione imposta dalla pelle è criterio  
generale di relazione: da ora in poi gli incontri  
saranno discreti gli accordi circoscritti le fusioni negate

il corpo deve destinare uno spazio nuovo al piacere e anche un nuovo senso: prima era il conforto con domestici accenti di gloria ai confini tra la scoperta continua dell'animale e la profonda pace fatta con lui. ora è come un viaggio che non è iniziato e che neanche è scritto sulle carte: non ci sono programmi né precedenti forse sarebbe il caso di stabilire prima il ruolo che deve giocare l'animale con tanto di esplicita priorità oppure lo si dica sfondo di storia umana e quindi ancora linguaggio

eventuale riscrittura:

il corpo deve destinare uno spazio nuovo al piacere e anche un nuovo senso: prima era il conforto con domestici accenti di gloria ai confini tra la scoperta continua dell'animale e la profonda pace fatta con lui. ora è come un viaggio che non è iniziato e che neanche è scritto sulle carte: non ci sono programmi né precedenti forse sarebbe il caso di stabilire prima il ruolo che deve giocare l'animale con tanto di esplicita priorità oppure lo si dica sfondo di storia umana e quindi ancora linguaggio

il corpo si dispone ad uscire dopo una cena meticolosa  
e collocata nel punto perfetto che fa da cerniera tra il tardo  
pomeriggio e l'inizio semibuio della sera: prova a non  
anticipare né arrivare in affanno alle varie tappe che dividono  
in segmenti la linea curva di ogni singola giornata  
nell'uscire si ravviva una curiosità per l'umano e le sue  
vicende e si apre anche ad una vulnerabilità in più uno stare  
a vedere dovesse scoprire altri modi di sé. magari nuovi

il corpo deve sbrigare le faccende di ogni giorno: gli atti  
che la vita richiede per sua manutenzione è l'ordinario  
che va ripetuto perché ogni giorno si possa disegnare lo sfondo  
buono per l'eccezionale la cosa che capita per miracolo  
che poi a pensarci bene era già accaduto  
e in fondo mai così raro: solo che ogni volta appare diverso

allora ci si dispone perché lo straordinario così diffuso  
nelle ore possa essere incrociato ai bordi di un bancone  
o all'incrocio di una strada: non lo dice ma è questo che aspetta

il corpo è a vari strati: da fuori si muove  
anche con maggior precisione e sollecitudine  
da dentro non si muove affatto e forse neanche  
si è spostato dall'ultimo fotogramma che l'ha visto  
seduto su un certo divano o abbracciato ad una certa  
donna

il corpo attende di prendere contatto: a pezzi  
continua a vorticare nello spazio proprio  
quando gli arti hanno perso l'originario schema  
e la testa funziona come indipendente  
dal corpo senza avere più una storia  
per questo occorre riprendere contatto  
cominciando dalla base dal sentire la terra  
del parco sotto i piedi come un elastico appoggio



il corpo torna alla sua misura il cibo il moto degli arti  
la parola finalizzata e quella di cortesia: minima la sua  
dimora poveri gli oggetti che lo accompagnano e lo  
addobbano: stupito si scopre corda che risuona e ritrova  
la vibrazione come suo elemento: questa la sua offerta  
o specie di piccolo destino che si aggiunge a quello della

specie

il corpo dopo aver perso pensieri e liquidi si reintegra  
lasciando che l'acqua inondi i tessuti e venga lentamente  
assorbita e ricombinata in complessiva attesa di prodigio  
a questo i muscoli sono chiamati ora che immobili  
si distendono lungo la banchina del divano quasi già pronti  
a scattare: è questo il profumo che domani vorrà sentire

il corpo fa fatica a stare fermo già brulica d'immagini  
al minimo stimolo che raggiunge la sua pulsante fantasia  
e per questo si dice di stare in silenzio ad ascoltare  
e non sovrapporsi col desiderio al fondale scuro delle cose  
e quel che arriva da decifrare non un è senso ma uno spasmo

il corpo scopre che la matassa d'odio che lo segue  
fedele nell'impedimento di ogni più fluido abbandono  
è non rivolto fuori ma all'interno di se medesimo  
come rimprovero acuto e fondo un inutile rimpianto  
e perché non diventi malanno di organo s'inventa  
altrui responsabilità mentre dovrebbe ammettere  
la profondità dell'errore ch'è tanto vasta da non essere  
più interminabile scelta sbagliata ma cosa a lui necessaria

il corpo non sempre sa cosa chiede: a volte vorrebbe restare  
ad occhi chiusi nell'incavo di un braccio senza peso oppure  
al contrario ad occhi spalancati bere ogni minimo dettaglio  
la cosa migliore talvolta sembra essere lasciarlo galleggiare  
senza timone e senza colpi di remo fino a che dica il mare

*Terza sezione*

**il corpo e il tempo**

il corpo apre al risveglio la sua parentesi traendo piacere  
dal guardare il primo muro bianco della stanza poi chiude  
la parentesi la sera quando compie successivi movimenti  
per entrare nella notte: è un sughero acciambellato  
che non deve affondare se non per due o tre improvvisi  
risvegli in mezzo a pezzi di sogni che galleggiano  
e non insegnano nulla: fuori dalla parentesi del giorno  
vi è un altro giorno e al fondo non v'è sabbia ma vortice  
e gorgo che racchiude tra due brevi curve un'ansia

il corpo nel parco comincia a sudare: è il primo  
vero giorno della primavera ed è la prima vera  
solitudine che lo circonda da più di due decenni:  
è lieve la luce e lieve il sole il tepore non muta  
di una virgola quello stampato nella giovanile  
memoria: sembra che l'istante felice abbia  
sempre lo stesso sapore anche se il corpo  
lo ricorda mescolato a mille odori diversi

è sempre e comunque il punto di arrivo  
che dimentica il tragitto il calcolo l'avverso  
è l'al di là del progetto del sentito dire del  
parlato sopra: è la cosa che basta la cosa stessa



il corpo ora è curioso soprattutto della qualità  
del tempo: l'ansia lo spingerebbe verso il bersaglio  
anche se questo è la prima cosa che passa per l'agitata  
mente mentre la profondità del respiro gli farebbe  
spazio proprio nell'istante che indossa come una guaina

lo sistemerebbe in poltrona con le gambe sollevate  
e la posa di chi non aspetta nulla e non fugge da nulla  
che semplicemente sta tutto pieno e quieto come uno che  
basterebbe a se stesso anche se fosse in altro corpo intrecciato

il corpo è coerente con lo stato della sua usura  
questo vuol dire che il tempo viene espresso  
come si esprime un sentimento o una tensione  
così vorrebbe mostrarsi e darsi come oggetto  
d'amore evitando i profumi e lasciando gli odori  
collegati ai gesti e ai a loro tempi lenti: né troppo

accesi né spenti nella radicale ignoranza  
del suo presente: è lo sguardo dell'altrui  
corpo il suo sussulto o l'esultanza a dire  
bene o male cosa è diventato e se c'è ancora  
oltre la paura

il corpo sa che l'equilibrio degli organi e il vittorioso  
silenzio delle funzioni sono condizioni fortunate e  
altamente precarie ed instabili: tutto sussurra e talvolta  
grida che non è il caso di perdere tempo che una  
manciata di giorni è da raccogliere sapendo in anticipo  
nel bruciore e nell'insonnia a suo modo felice  
già il bottino del ricordo il c'è stato una volta  
come dalla pioggia dei possibili l'acqua nel canale

il corpo prova ad immaginarsi sempre sul limite  
di un silenzio pieno circondato dal tepore nel buio  
tranquillo degli occhi abbracciati stretti alle palpebre

è esattamente il paradiso che non è dato è il giardino  
delle delizie che nessuno ha mai piantato è il ricordo  
malmesso e restaurato della vita prenatale quando  
non essendoci ancora nulla tutto si può oggi inventare

il corpo talvolta viene scosso dall'immagine di un'improvvisa  
rottura catastrofe di un organo che porta a risoluzione immediata  
o all'instaurarsi di uno stato semi permanente a un cambiamento

in tal caso non indugia sull'immagine: spegne l'intera proiezione  
e si dispone fatalisticamente come di fronte al tempo se piove  
oppure trionfando il sole per giorni fa il bello come fosse normale

il corpo soppesa la sua condizione: è luogo vivo  
di espressione e condensa già nel tono e negli approcci  
gli anni che hanno consumato illusioni su cose  
e persone così come viaggiare è diverso una volta  
bruciata l'ansia della partenza e la sua immaginazione

ha di nuovo provato la bellezza che sconvolge  
e non ha fatto resistenza si è lasciato travolgere contento  
di andare in pezzi: tanto niente veramente si rompe  
se non è cedere di organo e tutto è bene se c'è il pane

il corpo nella casa sa di esserci in modo precario che la casa stessa è provvisoria anche se non sa il quanto di questa instabilità di fondo. ciò nonostante si muove come se all'infinito dovesse restare e quindi nulla tralascia e cerca anche di considerare possessi certi gli alberi che in due rettangoli dicono che lo sguardo ha raggiunto il parco e che il silenzio nella stanza è temporaneo o almeno così spera che inaudite voci si stratifichino come piste di eco

il corpo percepisce il tempo come un certo numero di giorni possibili e forse anche probabili: sono ancora vuoti tra parentesi che attendono di associarsi ognuno ad una parola e a un colore: quei giorni devono -pochi o molti che siano- tutti interamente accadere insieme allo sporgersi del corpo che parole e colori consuma



il corpo non è mai sazio di storie quelle già dette  
e trascritte sono come non detto anche se la finzione  
vuole che il passato sia ancora voce del presente  
di fatto un mare di silenzio è la memoria e parla  
solo l'urlo che arriva dalla strada o il primo freddo  
della sera che sale dal parco come fosse la prima volta

il corpo finge anche di essere oltre l'adolescenza essendo  
chiaramente esposte le rughe senza aggiungere però  
che il passaggio del tempo ha degli aspetti meccanici  
per nulla evolutivi: per questo ci si ritrova nel dubbio

che il passato non sia mai passato e che come per lo spazio  
al di sopra della velocità della luce è possibile piegare  
il foglio e raggiungere l'altra parte dell'universo nell'istante  
stesso che si buca il foglio rivoltato o la mente che ricorda

il corpo ripensa ai suoi eccessi ai piaceri convertiti  
nell'opposto ma anche al troppo della prudenza e  
dell'accidia: le cose mai accadute e quelle di una volta  
o più ripetute: il corpo sottintende un equilibrio  
chimico di umori e la ritmica circolazione  
della sostanza che prodotta dalla felicità fa felice  
solo che davvero tutto è provvisorio e impermanente  
e non solo il bene passa per fortuna passa anche il male

il corpo fa torto alle sue qualità: evita di distendersi  
sull'arco largo delle parentesi del giorno si raccoglie  
invece come se dovesse scattare per colpo di pistola  
ma il botto tarda anzi nessuna combustione incendia  
la sua delusa immaginazione: la pioggia scende fitta  
sul milione di possibilità e di pensieri che muovono  
in colonna auto e passanti e sopra -voltato dall'altra  
parte verso l'invisibile sole e la presunta luna -il cielo

il corpo compiuta la sua missione biologica dopo aver concepito  
allevato seguito dopo aver ripercorso la storia degli avi dai primi  
vagiti alle domande centrali a cui non v'è risposta finalmente sé  
ritira nel breve spazio dell'individuo e non sa ancora se è frammento  
esploso da un insieme vivente oppure a sé bastante  
come un motore che spento la grande propulsione si muova  
solo con i piccoli razzi laterali per minime variazioni di rotta

il corpo si trova nella radice di un inizio ed è come un imbuto  
a due bocche: una rivolta verso ciò che è stato e un'altra verso  
ciò che non è ancora: l'inizio ha una memoria da smemorare  
e ciò che il corpo impara è pari a ciò che riesce a dimenticare

così ogni nuova acquisizione è lo sbiadirsi di un ricordo  
l'interrompersi di un'abitudine di un riflesso di un tic

il corpo ha operato per anni alla sua incarnazione  
è stato biologico economico si è collegato al lungo  
filo della specie come un uccello al nido e il cane  
al suo desiderio di costante accoppiamento: ora  
di tutta questa carne non sa che farne se sarà  
hangar o caverna se sarà il cavo dell'albero  
o una piccola casa la patria della semplicità

il corpo tende ad essere il tempo che lo inarca  
da un'ora all'altra nell'acuta consapevolezza  
della fine che circonda ogni passaggio dell'aria  
e così se di scatto si alza e danza o si spezza  
in un pianto che è sciogliersi di nervi lui sa  
che non è stato vano neanche l'ultimo distratto  
sorriso che sua è stata la stessa legge della nuvola



## *Quarta sezione*

**il corpo e il verso**

il corpo cerca nel verso la prospettiva che raccolga  
in un solo sguardo la sua biologica tensione (ritmo  
e respiro) l'imprevisto di ciò che solo intuisce  
e ciò che invece lucidità suggerisce impietosa mente  
non conta la parola e neanche ciò che si può a partire  
da essa fantasticare: conta proprio l'esame che delle cose  
fa il corpo animato l'unico che dice e che al mondo sta

il corpo nel verso si compatta accetta la non distinzione tra i piani  
e lo strato leggero del senso che fuma dopo che tutto è bruciato  
si cura anche curandosi di un dire che si ferma nelle sue sculture  
è ponte e legame ma solo un passaggio è per lui l'incarnazione  
il corpo animato è tempo che si condensa e il verso è la goccia

il corpo duplica la comprensione della lingua sui due attributi della sostanza: e al baciare ripetuto come risalendo sentieri di montagna o scivolando lungo torrenti che cercano una foce aggiunge la formazione del verso che questi moti interroga: il corpo così si rilassa nel testo come in un letto.

il corpo interamente ideologico si fa strada nel senso  
della sua identità come indossando l'ovvietà  
di un abito un detto un modo antico di fare  
lo stile che ne consegue aggredendo il verso  
è l'effetto che la violenza del mondo e la sua  
propria hanno sulla parola che da tale forza è vinta  
lo stile è decisione e giudizio lo stile è pensiero

il corpo nella compostezza del verso cerca conforto  
sua abitudine è fare mondo da ciò che c'è e in ciò  
assomiglia al cuoco e all'arte di combinare il dato  
stilla il tempo a gocce squadrandone i riflessi  
ne saggia la densità e il sapore e ad occhi  
aperti osserva il senso mentre si confonde con l'aria

il corpo nel verso registra stupore si è detto per l' apparire  
intenso del mondo e fuori dal senso comune si acconcia  
in modi non usati o rari: tale è la solitudine del segno  
che pur è saturo di insieme anzi di collettivo e condiviso  
ma per essere mette tra parentesi il saputo e chiede  
alle parole di farsi sonda e antenna di provocare il vero

il corpo nell'emergenza costante chiede essendo vivo  
al verso di contenerlo: è quadro ed è istantanea ripresa  
nel tutto in movimento. il corpo è per sua natura sospeso  
lo è all'abbraccio allo strapiombo e al trampolo che dà  
sulla nuvola, sul fuoco, sul bianco accecante del foglio.



il corpo è ricoperto di parole che fanno un racconto  
e c'è il disastro che lo seppellì sotto la ruggine  
dell'inverno e c'è l'aggressione che lo passò da parte  
a parte - c'è la schiena trafitta e il taglio nella gola

ora sulle dita prova altre parole che insieme dicano  
la corda troncata il saltello nell'aria il silenzio  
di ogni risveglio come il coraggio della vita nuova

**Biagio Cepollaro**, nato a Napoli nel 1959, vive a Milano. Dopo un iniziale apprendistato (*Le parole di Eliodora*, Forlì, 1984) presso la rivista *Altri Termini* di Napoli, diretta da F. Cavallo all'insegna del rinnovamento delle esperienze sperimentali degli anni '70, si è dedicato, a partire dal 1985, alla stesura di una trilogia dal titolo 'De requie et Natura' che lo ha impegnato fino al 1997. I primi due libri sono usciti nel 1993 (*Scribeide*, pref. di R. Luperini, Manni Ed.; *Luna persciente*, pref. di G. Guglielmi, Mancosu Ed.), il terzo, *Fabrica*, pref. di Giuliano Mesa, nel 2002, presso Zona Ed.

La trilogia è un 'poema sulla natura', sulla natura artificiale dei paesaggi metropolitani e dei molteplici linguaggi compresenti che l'attraversano, da quelli della tradizione letteraria, a quelli massmediali, dialettali e tecnologici. Ed è anche una domanda sul senso dell'esperienza individuale all'interno di questa 'natura'.

Negli stessi anni della stesura della trilogia, ha partecipato attivamente al dibattito letterario, come promotore del *Gruppo 93* e come fondatore, con Mariano Baino e Lello Voce, della rivista *Baldus*. E' intervenuto in *readings* e convegni internazionali di poesia e suoi testi sono stati inclusi e tradotti in diverse antologie: *Poesia italiana della contraddizione*, a cura di Cavallo-Lunetta.

Newton-Compton, 1989; *Poesia e realtà*, a cura di G. Majorino, Tropea ed., 2000; *Leggere variazioni di rotta*, a cura di *Liberinversi*, Le voci della luna, 2008; *The Promised Land, Italian Poetry after 1975* a cura di Luigi Ballerini e Paul Vangelisti, Sun & Moon Classics, Los Angeles, 1999; *Twentieth-Century, Italian Poetry*, Toronto University of Toronto Press, 1993; *Italian Poetry, 1950-1990*, Dante University Press, Boston, 1996; Chijo no utagoe- *Il coro temporaneo*, a cura di A. Raos, trad. A. Raos e Taro Okamoto, Ed. Schichoska, Tokyo, 2001; *Nouveaux poètes italiens*, a cura di A. Raos, *Action Poétique* n° 177, settembre 2004.

Dal 1997 ha dato inizio ad una diversa fase del lavoro creativo, fortemente centrato sulla dimensione etica della poesia, di cui una prima testimonianza è costituita dal libro '*Emendamento dei guasti*' (1998-99), Mazzoli ed., 2001 e un più corposo ragguaglio, *Versi Nuovi*, con postfazione di Giuliano Mesa, è uscito nel 2004, presso Oedipus ed. Un libro di poesia rivolto ai ragazzi, *La poesia: Vale*, 2003, ha trovato una sua collocazione naturale sulla Rete.

*Lavoro da fare* (2002-2005), postfazione di Florinda Fusco: è in e-book dal 2006. Disponibile la raccolta di saggi e interventi su questo ultimo lavoro in *Autori Vari, Letture di Lavoro da fare, Poesia italiana E-book, 2006*

Nel 2004 ha raccolto, in e-book, una selezione di saggi *Perchè i poeti? (1986-2001)*.

Nel 2005 ha raccolto alcune riflessioni in *Blogpensieri*, V supplemento a *Poesia da fare* e nel 2006 ha avviato una riflessione sulla critica con *Note per una Critica futura, Poesia Italiana E-book*. Gli ultimi due testi sono usciti poi in *Atelier, Numero 46*, giugno 2007.

Alle sue opere si fa riferimento in Cesare Segre e Clelia Martignoni, *Testi nella storia*, B. Mondadori, 1991; in R. Luperini e P. Cataldi, *La scrittura e l'interpretazione*, Palumbo ed, 1998; in Nino Borsellino e Walter Pedullà, *Storia Generale della Letteratura Italiana*, F. Motta E. e Gruppo Editoriale L'Espresso, 2004

E' intervenuto con l'esposizione di un testo poetico in una sezione della XVII edizione della Triennale di Milano ed ha partecipato a varie trasmissioni radiofoniche (RAI-3 Suite; Radio Svizzera) e televisive (RAI 2, Serata contro i razzismi e RAI Educational, *L'ombelico del mondo*, *La Storia*, in Enciclopedia multimediale delle lettere, 2000).

Su spartiti musicali di Giovanni Cospito ha eseguito suoi testi concertanti in performance per percussioni, soprano, voce, tape e live- electronic (Leonkart, Milano, 1996; Teatro Due di Parma, 1997). Con Nino Locatelli, '*Variazioni da Fabrica*, lettura- concerto, Fondazione Mudima, Milano, 1997; con il sassofonista Louis Sclavis ha letto sue poesie a Procida, 2003. Ha inciso un suo testo all'interno di un brano musicale composto dal percussionista Filippo Monico, in *Frammenti*, Mitteleuropa Ensemble, Iktius, 1998.

Dal 2003 cura il sito [www.cepollaro.it](http://www.cepollaro.it) e il blog *Poesia da fare* con i relativi Quaderni.

Dal maggio 2005 il blog è diventato Rivista mensile on line in pdf , affiancando l'iniziativa *Poesia Italiana E-book*, avviata nel 2004: editoria elettronica di ristampe di poesia italiana tra gli anni '70 e '90 e inediti.

Scritti critici sulla sua opera (1984-2005) sono stati raccolti da Giorgio Mascitelli in *Biagio Cepollaro e la Critica*, Poesia italiana E-book, 2005.

Nel 2007 ha raccolto in *Incontri con la poesia. Quattro anni di critica on line (2003-2007)*, Poesia Italiana E-book, le recenti letture critiche di testi poetici.

Nel 2007 ha avviato a Milano il *Corso di Poesia Integrata* dedicato all'approccio all'esperienza estetica secondo principi e tecniche anche non occidentali: *Intervista di Sergio La Chiusa su Poesia integrata a Biagio Cepollaro*, Poesia Italiana E-book, 2007

A partire dal 2008 si è concentrato sulle arti visive. A tali temi e lavori sono dedicati il blog *Cepollaroarte's Weblog* <http://cepollaroarte.wordpress.com> e la nuova sezione del sito Arte Visiva.

Libri recenti :

***Nel fuoco della scrittura***, La Camera verde, Roma, 2008.

E' un libro che raccoglie immagini e testi poetici relativi alla mostra di pittura omonima presso La Camera verde di Roma tra il 20 settembre e il 19 ottobre 2008.

*Nel fuoco della scrittura*, è anche il titolo delle sue esposizioni a Napoli (*Il filo di Partenope*, 2009) a Piacenza (*Laboratorio delle Arti*, 2009) e a Milano (*Archi Gallery*, 2009).

***Da strato a strato***, introduzione di Giovanni Anceschi, La Camera verde, Roma ,2009. 21 immagini di opere e 21 stanze di un poemetto, omonima mostra il 28 gennaio 2010 all' Antiquum Oratorium Passionis- Basilica di S.Ambrogio a Milano.

***La Cognizione del dolore. Otto tele per Gadda***, La Camera verde, 2010. Testo omonimo della mostra presso La Camera verde di Roma del 16 ottobre 2010.

Su *Il verri*, n. 39, 2009 si può leggere un complessivo resoconto: *Biagio Cepollaro, un percorso*.

La rivista *Il verri*, n. 41, ottobre 2009, gli ha dedicato la copertina.

Una sintesi del suo percorso sia poetico che pittorico è stata oggetto di una lezione- reading all'Accademia di Brera nel 2010, nell'ambito di una rassegna curata da Labbe, Mariani e Testa (dvd di Roberto Dassoni)

Del 2011 sono le mostre milanesi *La materia delle parole*, catalogo a cura di Elisabetta Longari, Galleria Ostrakon, *L'Intuizione del propizio*, Officina Coviello e la collettiva *da verso. transizioni arte-poesia*, Accademia di Belle Arti di Brera, ex chiesa S. Carpoforo.